Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 10 (1868)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno X. 31 Maggio 1868. N.° 10.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Le Istituzioni di Mutuo Soccorso fra i Docenti — Scuola Professionale per le fanciulle — Come si onorano i maestri — Saggio di Storia Civile della Lingua Italiana. — Giacomo Ciani — La Teorica dei sentimenti e delle Idee — Cronaca — Esercitazioni Scolastiche.

Le Istituzioni di Mutuo Soccorso fra i Docenti.

La Presidenza dell'Istituto di Mutuo Soccorso fra gl'Istruttori d'Italia ci ha non ha guari fatto tenere copia del suo Bilancio consuntivo pel 1867. Da esso appare che il reddito annuale fu di fr. 27,528, dei quali 24,051 furono erogati in pensioni, e 3114 in spese diverse. L'attività nitida al 31 dicembre di detto anno risulta di fr. 153,141 in cui entrano 28,500 largiti in diversi anni dal Governo.

L'Istituto conta oggi 1408 membri, che pagano annualmente la tassa di fr. 20, oltre una tassa d'ingresso che è di fr. 40 per quelli che sono in età minore di 35 anni, e di fr. 80 per quelli che superano detta età.

Come si vede, questo Istituto ha ben prosperato nei 13 anni di sua esistenza e il ragguardevole numero dei maestri che ne fanno parte prova ch'essi hanno molto ben compreso il loro interesse. Vorremmo poter dire altrettanto dei maestri ticinesi; ma finora troppo pochi sono coloro che si ascrissero alla Società cantonale di Mutuo Soccorso. E sì che le condizioni sono immensamente meno gravose che in Italia. Là una tassa annua

di fr. 20; qui di fr. 10. Là una tassa di ammissione di 40 a 80 franchi, qui niuna, o tutt'alpiù di *cinque* franchi!

È vero che le pensioni vitalizie là sono più vistose; ma non si danno sussidi per casi di malattie temporanee o d'infortunii, come è stabilito nei nostri Statuti. L'Istituto Italiano ha una sostanza di fr. 153 mila, che ripartita sui 1400 soci che lo compongono, darebbe una quota individuale di fr. 109. La Società ticinese ha una sostanza di fr. 13,000 che ripartita fra i suoi 88 soci ordinari darebbe una quota di proprietà di oltre franchi 147 per ciascuno.

Il maestro ticinese che da tre anni faccia parte della Società ed abbia perciò versato 30 o 35 franchi diviene per così dire proprietario di una somma almeno quadrupla del suo contributo, ed ha da quel punto diritto a sussidio o temporaneo o permanente. Per giungere a questo punto un membro dell'Istituto italiano deve invece versare, nel bel primo triennio di sua attinenza, da 100 a 140 franchi.

Abbiamo voluto occasionalmente rilevare questi dati di confronto fra due istituzioni che hanno il medesimo scopo, perchè vedano i nostri docenti come altrove, con condizioni assai più onerose, i maestri s'ascrivano numerosi alle associazioni di mutuo soccorso; e comprendano quanto improvvida e riprovevole sia l'indolenza di coloro, che potendo, non profittano e non cooperano alle patrie istituzioni.

Nuova Scuola Professionale per le Donne.

Si sta fondando a Parigi, sotto il titolo d'*Istituto di Provvidenza,* uno stabilimento destinato a preparare le giovinette alla carriera commerciale, industriale ed alle arti, senza toglier loro l'istruzione e l'educazione solida che conviene alla classe media e che risponde alle esigenze del programma ufficiale per ottenere la patente di maestra.

Questa istruzione, combinata col lavoro manuale, dovrà assicurare alla giovine allieva i mezzi d'esistenza in qualunque posizione industriale e commerciale.

I laboratorii aperti alle ragazze dell'età di dieci o dodici anni sono divisi in sezioni. L'istruzione sarà data in modo progressivo, in maniera, che acquistando un'istruzione completa, la giovinetta potrà, in capo a poco tempo, guadagnare di che vivere nei laboratori, o cercarsi un posto vantaggioso altrove.

Lo stabilimento s'incaricherà di collocare gl'individui secondo le loro attitudini. Cinquanta signore patronesse, appartenenti a diverse classi, proteggeranno e sorveglieranno le giovinette in tutto il corso della loro carriera; troveranno esse così una seconda famiglia.

L'Istituto della Provvidenza avrà per professori i più distinti in tutte le specialità, ove la mano femminile possa trovare un lavoro onesto ed una legittima remunerazione.

I laboratori sono diretti da operaje maestre tolte dalle prime case di Parigi e straniere.

Vi saranno delle sarte, delle modiste, delle cucitrici in biancheria, delle fioriste, delle ricamatrici e perfino delle pittrici in porcellana, e delle lavoratrici d'incisione.

I laboratori saranno undici, così suddivisi: abiti, mode, fiori, confezioni diverse, biancheria rappezzata, pizzi di Bruxelles, ricami, disegno industriale, pittura, colori, scultura e incisione in legno.

Ciò che v'ha di rimarchevole in questa istituzione, è, che le allieve vengono pagate appena sanno lavorare (1). Di più, le giovinette verranno accettate a qualunque religione appartengano, e non è questo solo uno dei migliori benefici di quest'opera, che sta per avere, non se ne può dubitare, un successo durevole.

Lo stabilimento suddetto è fondato da tre signore caritatevoli, la signora Lekime, Van-der-Horst e la principessa Davidoff.

Come si onorano i maestri nei Paesi Bassi.

Il 17 dello scorso novembre, il sig. Bouket, maestro in capo a Dordreeht, aveva la fortuna di celebrare il cinquantesimo suo

(1) Si fa pure così alla Scuola professionale di Bruxelles.

anniversario di servizio. Le autorità, le Società studiose della città e i colleghi del sig. Bouket si riunirono per festeggiare questo giorno memorabile nella vita dell'educatore e della scuola. I maestri offrirono a questo Nestore degl'insegnanti un magnifico album; il presidente di una Società gli presentò una medaglia d'argento, le comunità luterana e riformata lo gratificarono di grandi opere superbamente legate, di una sedia a bracciuoli riccamente ornata e di una somma in denaro; l'ispettore distrettuale gli rimise una medaglia d'argento da parte del sovrano; il comune vi aggiunse una pendola di valore. — All'indomani la festa fu alla scuola: toccava ai fanciulli di festeggiare il loro maestro; il quale in riccambio dei loro presenti, li regalò di una merenda di paste dolci e di latte. — La sera fu la volta degli amici, dei quali non è detto se si contentarono delle paste e del latte, o se la celebrarono facendo saltar il collo alle bottiglie, come si usa fra noi. Ma quel che è certo si è che fra noi il giubileo di un povero maestro non raccoglierebbe tali onori, seppure non passerebbe affatto inosservato.

Saggio di Storia civile della Lingua Italiana.

(Continuazione V. N. precedente)

IV. *È il prisco latino la lingua aborigena? Come il quesito sia ovvio e nuovo in un punto.*

Parrà strano, incredibile che siffatto pensiero non sia caduto ancora, o almeno per bene, in mente de'nazionalisti compatrioti, di coloro che si chiamano italianissimi; siccome quello che insiste sul loro convincimento d'un diritto d'indipendenza, anzi di originalità patria: che in ogni modo dev'essere un senso che, tramandato dalla storia, non può non aver capo saldo ne' primordi della convivenza nazionale, in seno all'aborigenato, ove una lingua indissolubile ne sia in pari tempo segno e sanzione. Si stupisca e si dubiti a talento d'una tale trascuranza in Italia, essa è per me cosa logica, del tutto consimile a quella del suo riscatto nazionale dal dominio austriaco.

Ognuno era tempo fa insofferente di quella tirannide, ognuno ripeteva che una nazione, come l'italiana, per salvarsi aveva da trovar la salute in sè stessa; eppure che cosa avvenne? Quanti furono quelli che tradussero quei detti in fatto, da veri Italiani, sul serio? La risposta la dà tutta l'Europa: senza il nuovo Napoleonide e senza la Francia ch'egli regge impossibile il presente stato d'Italia. S'applichi un tal caso al caso nostro. Forse molti e molti de' liberali italiani, cultori delle scienze civili, v'applicarono il pensiero, ma, gira e rigira, in fin dei conti l'impresa è rimasta una pretta velleità: anche per coloro che indagine cosiffatta s'imponevan come una premessa impreteribile ai loro studi, ai loro scritti.

V. *Urgenza italiana soccorsa anch'essa da un' autorità straniera.*

Mentre fuori d'Italia ove mi trovo, occupandomi di tali indagini nelle ore che mi lascia libere l'esercizio del mio stato, aspettavo che qualcuno de' compatrioti mi precorresse in tal compito, ecco venir fuori un valentissimo straniero a darne un bell'esempio. Par proprio che sia questo il destino dell'Italia coetanea, l'esser soccorsa in tutte le sue urgenze da benemeriti stranieri. Quegli a cui alludo è Giulio Oppert dell'Istituto di Francia, uno de' fondatori della scienza linguistica e il più accreditato illustratore della letteratura cuneiforme.

VI. *Citazione d'un' affermazione recente di G. Oppert.*

Nella *Revue de linguistique* di Parigi, fascicolo d'ottobre dell'anno scorso, egli così scrive:

« Gli Arii, entrando sul suolo europeo, vi piantarono il loro sistema linguistico, ma non già vi cancellarono le memorie degli Aborigeni trovate in queste contrade, sì che i nuovi abitatori si soprapposero siccome strati nuovi su quelli che preesistevano, sino a che non si mischiarono colle genti europee formando genti nuove. — « L'esistenza di tali genti è innanzi tutto attestata da parecchi frammenti di storia che ce ne giunsero e dappoi delle continue scoperte della Geologia e dell'Antropologia. Non

si può negar più questo, cioè che nel mentre la scienza ha da ammettere le lingue indo-europee, ha in pari tempo da confessare che non esistono punto nazioni indo-europee. La sola istoria di quel che accadde nel medio evo basta ad ammaestrarci a tal uopo; e quei supposti che ci vanno presentando antiche genti come derivate da soli Arii principiano a sparire con tanti altri errori manifesti.

»Se la gramatica delle antiche lingue com'anche quella delle moderne ha il medesimo carattere definito, il dizionario pure ci mostra dal canto suo, sebbene negativamente, la verità del nostro asserto. Finora i linguisti attesero a cavare dal dizionario sanscritto, greco, latino e slavo le voci che a parer loro offrivano una somiglianza colle nostre lingue. Così, passando in rassegna una quantità di voci, si dà a credere ch'esista in ogni parte del dizionario la più evidente somiglianza. Errore assoluto.

»Ma se si ascende alquanto più e se da quivi si contempla in complesso il dizionario d'una lingua — cosa che non si fece per anco — e quando non si cerchino in esso le varie voci che hanno riscontro con quelle d'altro idioma indo-europeo, quando non se n'escludano quelle che non mostrano aver relazione con qualcuna delle lingue conosciute, allora, sebbene negativamente, si ottiene la certezza dell'esistenza d'uno o di parecchi elementi aborigeni che hanno in diverse proporzioni, invaso il lessico delle lingue ariache. — Io ho fatta la scoperta pel greco e pel latino. Avuto riguardo alle sole radici e similmente alle voci primordiali di esse, col metter fuori tutt'i derivati secondarj e i composti, si osserva che *in latino esiste pres' a poco un quaranta per cento di voci ariache, le altre sessanta non si possono riconnettere con altre radici indo-europee, vi è soltanto un quinto di voci semitiche.* In greco la proporzione dell'ariaco è molto più larga.....

»*In latino le voci, che, ad onta della loro difformazione possono essere ravvisate come appartenenti al ramo indo-europeo, non sono neppur in maggioranza. Forse mediante ulteriori ravvici-*

namenti si faranno talune di quelle voci, oggi enigmatiche in quanto alla derivazione, tornar in seno alle lingne ariache. In ogni modo però non è probabile che quest'aggiunta muti grandemente la proporzione suddetta. „

(Continua) C. Arduini.

Giacomo Ciani.

Paghiamo un sacro debito alla memoria di questo distinto membro della nostra Associazione demopedeutica pubblicando il bellissimo discorso che l'egregio sig. consigliere nazionale Battaglini pronunciava sulla di lui tomba. Quelle eloquenti parole ci parvero così ripiene di sentimenti patriotici, di sapienti riflessi e di ammaestramenti alla gioventù repubblicana, che riputammo opportuno il diffonderne quanto più possibile la cognizione anche tra quelli che non hanno l'agio di leggere altri giornali. Avremmo fatto altrettanto col bel discorso pronunziato dal signor Avv. Bertoni, se la natura del nostro periodico ci permettesse di occuparlo quasi tutto d'un solo argomento. Per tal guisa l'elogio dei grandi cittadini estinti è scuola e stimolo a virtù pei superstiti.

« Signori e Amici!

» Noi siamo ancora dolenti della morte di Filippo Ciani, ed eccoci di nuovo raccolti e lagrimosi intorno al feretro del fratello Giacomo. Ah! ognuno di noi ben lo presentiva: quelle due esistenze eran fuse l'una nell'altra sì che l'uno non poteva all'altro sopravivere lungamente. Cinque mesi di dolore profondo, muto disfecero quella robustissima tempra che durò quasi un secolo. In cinque mesi, tre fratelli nonagenari discesi nella tomba; e questi che era il primo di così forte ceppo, discende l'ultimo!

» È gran dire, amici, quasi un secolo di vita; ma un secolo di vita giusta, incorrotta come questa, un secolo di vita consumata in opere buone, nell'esercizio della virtù, nell'amore della patria e della umanità e nell'infaticabile lavoro del progresso, è un monumento della dignità umana! Giacomo Ciani ha sopravissuto alla propria generazione quasi ad esempio delle generazioni nuove e come uno di quei fari sparsi sulla via della umanità per additarle i suoi destini.

»Giacomo Ciani era un tipo, non una imitazione. Dalla sua prima giovinezza spiegò un carattere che non si smentì giammai in sì lunga carriera e attraverso tante vicende: amava caldamente la libertà, e sentiva profondamente la democrazia, e professò questa dottrina, che, libertà e democrazia non possono vivere che insieme; e dai primi anni agli ultimi non venne meno a questa fede che, le aspirazioni generose sono sterili senza l'azione pronta, indefessa e ripetuta. Sua impresa fu « operare » ed era bene da lui che aveva avuto dalla natura e dalla educazione tempra d'acciajo e pari proposito.

»E i tempi della sua giovinezza erano propizi. Prima che Alfieri scrivesse la *Tirannide* l'anima sua si era accesa in quell'atmosfera che già divorava le vecchie instituzioni e le vecchie idee. E prima che lo stendardo repubblicano venuto d'oltr' alpi sventolasse sul ponte di Lodi e sulle torri di Milano, egli era un repubblicano. Ma se accettava le idee portate d'oltremonti, diffidava degli ajuti, e temeva che gli amici nuovi si facessero padroni. Non s'inchinò al vincitore fortunato — nè al generale della Repubblica, nè al console, nè all'imperatore — il quale non perdonò al giovane e ricco milanese che aveva preso sul serio la *Consulta* di Leone, convocata il 30 dicembre 1801, e voleva dar solide basi e veramente nazionali alla Repubblica Italiana, costituita fuori d'Italia.

»Aborrente dal dispotismo eretto sui frammenti delle repubbliche, e profondamente offeso nel sentimento nazionale dalla boria francese, nel 1814, troppo forse fidò nelle forze scomposte del suo paese, e incautamente prestò fede alla parola menzognera d'un altro straniero. Era egli d'uopo di cadere per risorgere, e risorgere con forze proprie? Se fu un errore, non fu solo. Quasi tutta l'Europa errava con lui.

»Giacomo Ciani fu uno di quei tre deputati di Lombardia che, andati a Parigi a richiamare a Francesco I le franchigie costituzionali e le libertà promesse nel 1814, ebbero la famosa risposta: « La Lombardia l'ho conquistata io e deve obbedire a me; questa è la sola Costituzione che io vi do ». Da quel punto cominciò contro l'Austria quella lotta lunga e terribile del censo, delle lettere, della pubblica opinione, che dopo indicibili patimenti, fra le cospirazioni, le carceri dure e le stragi, finì coll'insurrezione e colle barricate di Milano. Metternich aveva in un motto riassunto tutta l'esosa politica austriaca dal 1814 al 1848, in Ungheria, in Gallizia, e specialmente nel Lombardo-Veneto — pane e bastonate. — E a questo oltraggio la Lombardia e la Venezia e poi tutta Italia contrappo-

nevano il grido: fuori i barbari! Il 1848 fu il risultamento ultimo dell'agitazione in mille forme provocata e mantenuta dal 1814 in poi ed a cui Ciani aveva potentemente contribuito.

»Alle cospirazioni e ai tentativi del 1821 eran succeduti altri tentativi, altre cospirazioni, altri uomini, altre idee. I più degli antichi cospiratori s'eran fermati alle prime formole o neghittosi, o stanchi, o timorosi che le idee s'allargasser di troppo e menassero alle loro legittime conseguenze. Ma Giacomo Ciani non s'arrestava in questi inciampi. Egli voleva la rivoluzione per la rivoluzione e perchè ne calcolava e voleva tutte le conseguenze. Gli uomini del suo tempo si dispersero; all'autonomia degli Stati costituzionali d'Italia, alla federazione cui era circoscritto il disegno del 1821, successe il concetto dell'Unità. Era l'ideale di Giacomo Ciani. Egli tornò giovine colla *Giovine Italia*, e con quella gioventù inspirata e balda ricominciò l'impresa faticosa del lavoro, dei rischi e dei sacrifici. Vi fu un tempo in cui l'agitazione di Milano e della Lombardia si personificava quasi in Giacomo Ciani. I soli suoi nipoti formavano una legione di apostoli e soldati della libertà. La polizia sospettosa e cieca non vedeva che lui e i suoi nipoti, e i suoi emissari e i libri della sua tipografia di Lugano. Stolta, non vedeva l'opinione pubblica che ha mille occhi, mille orecchi e mille bocche. Il Governo austriaco minacciava il Cantone, vessava i nostri concittadini in ogni parte d'Italia e provocava la reazione a muovergli guerra, e a contestargli nel Ticino l'asilo, e l'origine e la cittadinanza.

»Oggi laggiù non si ricorda più di quelli che han fatto l'idea nazionale e l'Italia coll'esiglio, col patibolo e con ogni sorta di stenti e sacrifici; e quassù poco si ricorda che ciò che abbiamo di liberale negli instituti, nelle leggi, nei costumi si deve alla iniziativa e alla perseveranza di pochi, che i molti solevano motteggiare e biasimare quand'erano all'opera.

»Io era ben giovane allora, ma mi ricordo quanta parte egli tenesse nella Riforma. Giacomo Ciani aveva aiutato i primi riformisti col consiglio, con quella serena inspirazione che la sua dolce parola e la sua fede politica sapevan trasfondere in altrui. I primi libri che Franscini aveva scritto sulla Riforma erano fatti stampare da lui, e l'*Osservatore del Teresio* era nato e scritto sotto i suoi auspici. Intorno a lui si stringevano tutti i giovani patrioti, ed egli era come il centro di quello splendido stuolo di rifugiati politici italiani, letterati, artisti e gentiluomini che ornava Lugano. Non temevamo allora il contagio delle idee. I nostri ospiti ricambiavano l'ospitalità della repubblica con insegnamenti e con opere degne della repubblica.

»Chi più di lui s'industriò a promovere lo spirito d'associazione? La Società d'Utilità pubblica, quella degli Amici dell'Educazione (1) la Cassa di Risparmio, la Banca, il Ponte di Melide, la Tessitura serica, i Battelli a vapore, l'ebbero sempre socio e spesso presidente. Fu promotore e presidente della Società dei Carabinieri, e spesso l'abbiamo veduto tra i vincitori nei nostri Tiri; e quando fu d'uopo, l'abbiamo veduto nel 1841, già settantenne, alla testa di un drappello percorrere la Valmaggia, e semplice soldato, in tempi difficili, montar la guardia in Lugano.

»Allora quest'uomo sosteneva co'nostri migliori tutto l'impeto della reazione. Che non si disse, che non si fece per suscitare contro di lui l'odio popolare, dal giorno in cui fondava a Bellinzona una scuola di mutuo insegnamento a quello in cui convertiva un convento soppresso e cadente in un magnifico albergo in Lugano?

»E nullostante continuò nel suo cammino sicuro nella sua coscienza. Io non ho mai inteso dalla sua bocca a vantare diritti; bensì l'udii frequente a ragionare piuttosto di doveri politici e sociali, ed affermare il dovere come regola prima della vita civile. Usò della ricchezza umanamente e generosamente, non ne abusò mai per nuocere nè per soperchiare altrui. Chè anzi, visse modestamente, perchè modestamente di sè sentiva. I suoi costumi furono la sanzione sincera delle sue opinioni democratiche, perchè nessuno fu più di lui solerte, laborioso e sobrio, e nello stesso tempo indulgente e mite inverso gli altri. In una sola cosa fu inflessibile in politica: non scese mai a transazioni; ed in morale, sopra ogni vizio, odiò la menzogna.

»Amò l'agricoltura e tutte le arti della produzione e della industria, e diede l'esempio come i ricchi proprietari debban trattare i coltivatori. Amò gli artisti e le arti belle non come vano fasto, ma come interpreti dei sentimenti più generosi e delicati. Bisognava conoscere molto davvicino questo uomo dalle apparenze tronche e talvolta ruvide, per iscoprire qual anima sensibile possedesse, e quanto gentili e delicati sentimenti nudrisse. In mezzo alle clamorose vicende politiche manteneva nel suo cuore un tabernacolo riposto di sentimenti e affetti tenerissimi e ignoti al volgo. E fu riamato, o Signori, come a pochi uomini è dato sulla terra.

»E l'amicizia aveva pur gran parte in questi sentimenti delicati. Quanti amici suoi carissimi sono qui sepolti; e quanti rimaniamo a

(1) Aggiungasi quella di *Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi*, di cui erano poi *protettori* i due fratelli Ciani. (*Nota della Redaz.*)

piangere l'estinto! Ah! non sono tutti morti i compagni delle tue aspirazioni e delle tue fatiche. Oh Peri, nobile avanzo dei tre responsabili dell'*Osservatore*, poni una mano su questa bara e sentirai le care spoglie « gemono amor di patria ». La tua musa o poeta, s'inspiri nelle memorie di questo patriota!

»Giacomo Ciani si era dedicato al culto delle idee generose, e trovò questo campicello pronto a fecondarle. Le repubbliche si fan grandi per le idee più che pel territorio. Più fortunato di Confalonieri, di Porro e degli altri suoi amici e compagni consunti dai Piombi di Venezia e dalle catene di Spielberg, la fuga gli diede qui una seconda patria, la patria degli avi, e infine il voto e l'affetto di questo popolo ticinese. Ben egli ne era degno, e felice lui che potè goderla lungamente.

»Or la tua carriera è compita, o Ciani! La tua salma andrà a raggiunger l'ossa di Filippo tuo e della madre e del genitore, e dei molti compagni d'esiglio, di persecuzione e di vittoria che riposan nella terra nativa; ma gran parte del tuo spirito, lo spirito delle opere buone e patriotiche qui rimane, con quello di Luvini, di Lurati e di Franscini, di Bianchi, di Beroldingen, di Vanoni, di Ruggia e degli altri che aleggian sotto questo sereno e libero cielo.

»Il tuo nome resti a decoro della umanità e della patria, e la tua memoria sia benedetta! »

La Teorica dei Sentimenti e delle Idee
come base allo studio delle Lingue.

(Contin. V. N. precedente).

Chi di simili studi si diletta, per quanta curiosità lo prenda, non può fare che talvolta non si soffermi chiedendo: Non si pretende qui troppo? Come potrà un dizionario indicare, a cagion d'esempio, i casi in cui l'espressione piglia maggiore o minor forza dai modi *concreti* o dagli *astratti*? Certi modi non istanno punto in ciò che è propriamente lingua, non ponno assoggettarsi a determinate teorie; essi dipendono da quel non so che di cui l'A. stesso dice impossibile l'insegnamento, *der Takt, den keine Schule geben kann*.

Chi potrebbe segnare i confini indefinibili dello spazio entro cui si muove con la creatrice potenza lo spirito umano? Esso vi spazia a norma della sua forza e suscita ad ogni tratto forme nuove che nessun dizionario può prevedere. Quando il compilatore del dizionario ti nota *Usbergo, Morso, Compagnia, Isola*, potrà egli immaginarsi che la vivacità di una mente poetica o ascetica abbia ad afferrar questa

idea per farla servire ad esprimere la *Coscienza*? O come mai potrà cader in mente al compilatore di rassegnare sotto la rubrica *Coscienza* l'idea dell'*Usbergo*, del *Morso*, dell'*Isola*? O sotto l'idea dell'*Esiglio* quella dell'*Arco*, dello *Strale*, del *Pane strasalato* ecc.? Eppure il divin genio italiano raccolse simili idee in una e le espresse in quel tanto noto:

....Coscienza m'assicura,
La buona *compagnia* che l'uom francheggia
Sotto l'*usbergo* del sentirsi pura.
O dignitosa coscienza netta,
Come t'è piccol fallo amaro *morso*.

E il P. Nicolò Causino non si valse dell'*Isola* e dell'*Abisso*, parimenti per esprimere la Coscienza? « Un'*isola* di quiete dentro gli *abissi*, l'isola della buona coscienza, è un mondo nuovo, sempre ridente ».

Per esprimere l'avarizia? L'uno ti mette innanzi

Il mercadante che con ciglio asciutto
Fugge i figli e la moglie ovunque il chiama
Dura avarizia nel remoto flutto. (*Parini*).

Un altro ti ricorda la miserabilità de' beni pei quali l'avaro stoltamente s'affanna:

.... Per poche
Aride glebe che bastanti appena
Ne fian per seppellirci. (*Monti*).

Un altro ancora ti conduce su terreno affatto differente dai due primi, cioè ad una bestia magra, affamata, di natura malvagia e ria,

Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo 'l pasto ha più fame che pria. (*Dante*)

Quanto il prevedere quel giro delle idee che è effetto della potenza d'immaginazione sia prossimo alla impossibilità, si chiarisce nelle traduzioni che abbiamo degli autori più celebrati. La sfera delle immagini non vi è ella già circoscritta dal testo originale? Eppure, quanto non n'escono differenti fra loro le versioni! Basterebbe confrontare le varie traduzioni tedesche della Divina Commedia.

E di quest'ultimo genere di letteratura s'intrattiene a lungo l'operetta che diede occasione ai presenti cenni. Si scorge che questo punto ha sua particolare importanza nel paese elvetico, la cui costituzione politica dichiara, quale fu già sopra osservato, come nazionali tre lingue, dai Confederati chiamate nel linguaggio poetico *le tre Sorelle*, *die drai Schwestern*:

Da tre parti del ciel, come tre stelle,
A un bacio d'ineffabile armonia
Convengono tre belle,
Mirabil sodalizio!
Tre floride Sorelle,

Da tre parti del ciel, come tre stelle.
Tre lingue e un sol pensiere,
Tre genti e un sol volere,
Solo un cor, fermo e saldo,
Come di monte concreato spaldo *)

Ne viene di naturale conseguenza che le leggi e gli atti pubblici emananti dall'autorità federale debbano apparire sotto veste diversa dalla originale, cioè in una e in un'altra lingua che non è quella in cui furono redatti. Ad una siffatta traslatazione vanno inerenti spesso più difficoltà che altri non pensi, giacchè trattasi di materia da non potersi maneggiare come altra comune letteraria o poetica. Ivi una modificazione di esprimere può avere conseguenze non prevedibili. Onde ragionevolmente è qui dedicata a questo particolare un'attenzione che altrove sarebbe minore e meno pratica.

(La fine al pross. num.)

Cronaca.

Nel comune di Lucerna facendosi già da qualche tempo più forti le voci di riclamo sulla necessità di aumentare l'onorario del personale addetto alla pubblica educazione, il Governo ha stimato opportuno di diramare una circolare a tutti i comuni per sentirli specialmente in quanto risguarda le scuole elementari minori e maggiori. A questa circolare hanno risposto 93 municipalità, delle quali 50 si pronunciarono per l'aumento; 20 vi sono contrarie, le altre indifferenti.

Sulla quistione di sapere a carico di chi dovrà andare questo aumento, 56 municipalità domandano che debba essere a carico cantonale. — Intorno alla nomina dei maestri, 45 municipi raccomandano che essa rimanga devoluta al Consiglio d'Educazione, come è attualmente. Nelle altre municipalità dominano in questo riguardo opinioni assai fra loro divergenti.

Il Consiglio di Stato, viste le comunicazioni delle municipalità, ha risolto di proporre al Gran Consiglio, che alla spesa per gli

*) Im Süden, Osten und im Westen
Drei Sprachen nehmen freud'gen Teil
Als wunderbare Schwestern,
Dem schönen Bunde, Heil!
Drei Sprachen und nur ein Gedanke,
Drei Völker und ein einzig Herz,
Bieder und fest wie Erz!
(Fried, Nessler)

onorari dei maestri faccia fronte per 3/4 lo Stato e 1/4 i Comuni, e che in quanto alla nomina, questa continui ad essere fatta dal Consiglio d'Educazione, lasciando però il diritto di nomina a quei comuni che volessero contribuire un 1/3 della rispettiva spesa.

— Nel Senato francese il 19 maggio cominciò la discussione sulla libertà d'insegnamento, suscitata da alcune petizioni, che segnalavano delle tendenze materialistiche nell'insegnamento della facoltà di medicina, e chiedevano la così detta libertà dell'insegnamento. Dopo 4 giorni di discussione, in cui i cardinali Donnet, Muthieu, Bonchose ecc. si fecero i campioni dei petizionari, il Senato con 85 voti contro 33 passò all'ordine del giorno sulle petizioni come aveva proposto la Commissione e sostenuto il ministro Duruy, cotanto inviso agli ultramontani.

Esercitazioni Scolastiche.

Classe I.

Esercizio di Lingua per domande. — Chi fabbrica la farina?... Che cosa si fa colla farina?... Con che cosa si fa la farina?... Che cosa nuoce ai fiori degli alberi?... A chi appartiene la casa comunale?... Chi si accontenta di una magra polenta?... Di che cosa è fatta la polenta?... Qual frutto ha il nocciuolo?... Che fa il bambino?... Qual pianta fa le orbacche?... Da dove si allontana la nave?... Qual uccello ha belle penne?... Quante foglie ha il tulipano?... Chi ha i capelli grigi?.. Chi sta in guardia?... Qual uccello dorme nel pollajo?... Come crescono i fanciulli?... Quando vediamo l'iride?... Dove volano gli uccelli?... Che bestiolina striscia nella polvere?... Quando si leva la luna piena? .. In qual mese si raccoglie il fieno?...

Esercizio di Dettatura e Imitazione. — *La Volpe*: descrizione.

La volpe è un quadrupede selvatico di rapina, che vive nei boschi e nella campagna, e dorme in tane sotto terra. Essa ha il muso aguzzo, la coda lunga, ciuffosa e biancastra all'estremità, denti acuti, piedi agili. La volpe è astuta, rapace e ringhiosa, diffonde un'odiosa puzza, rubacchia galline, anitre e altri volatili domestici, e stende il muso volontieri alle ciliege e all'uva. La sua pelle è pregiata per far pellicce. La volpe nuoce all'uomo colle sue ruberie.

Calligrafia. — Esemplari tolti dalla Storia del Medio Evo (1).

Noi non siamo soliti abbandonare gli amici nella sventura (dissero i Tortonesi a Federico Barbarossa, quando intimò loro di rompere l'alleanza con Milano). — *Voi fortunati, che morendo, non vedrete la rovina della patria* (così gridò nell'assedio di Crema, un povero padre ai figliuoli legati da Federico alle torri). — *Sia distrutta Milano* (tremenda condanna pronunciata da Federico, e tosto seguita dalla distruzione della maggiore e più ricca città d'Italia). — *Muoia, muoia* (fu il grido a cui il popolo siciliano si sollevò concorde, cacciando i Francesi dall'isola — Questa sollevazione ebbe il nome di *Vespri Siciliani*, anno 1282 — *Allora io tratterò della pace quando avrò messo il freno ai cavalli di S. Marco* (questa altera risposta Pietro Doria, ammiraglio Genovese diede ai Veneziani alla battaglia di Chioggia, quando gli chiesero la pace). — *Cerco pace* (rispose Dante Alighieri ad un frate che gli domandò che cercasse nel monastero di Corvo, in cui era entrato un giorno). — *Terra! terra!* (fu il grido di gioja che mandarono i marinai di Colombo quando videro la terra, anno 1492).

Classe II.

Esercizio 1.° — *Legare le seguenti espressioni colle congiunzioni* ma, però, sebbene, pure, nondimeno:

È odoroso il giglio; il giglio sorge da una fetida erba (Sebbene il giglio sia odoroso, pure sorge da una fetida erba). — L'asino è paziente; l'asino è caparbio (ma). — Il gatto si addomestica; il gatto di rado si affeziona (però). — La rosa è bella e fragrante; punge lo stelo della rosa (ma). — L'ape è un piccolo insetto; se punge dà gran dolore (Sebbene l'ape sia un piccolo insetto, nondimeno dà gran dolore se punge).

2.° *Coniugare al passato remoto dell'indicativo ed al presente imperativo i verbi del seguente periodo:*

Andare alla scuola, *stare* in silenzio al suo posto, *fare* attenzione alle lezioni del maestro, e non *nuocere* ad alcuno.

Esercizi sugli omonimi. — *Fare proposizioni in cui i seguenti vocaboli siano usati nei loro vari significati*: Riso — Merlo — Frutto — Fagotto — Miglio.

Riso (pianta e seme di esso — moto di compiacenza, di giovialità). — *Merlo* (d'una muraglia — uccello). — *Frutto* (delle piante — rendita — profitto). — *Fagotto* (fardello — strumento musicale). — *Miglio* (misura itineraria — sorta di biada minuta.

(1) Nel numero precedente a pag. 143 linea 30 invece di *Belzio* leggasi Boezio.

COMPOSIZIONE — *Racconto*: Beneficio e riconoscenza.

Traccia: Ercole e Pompeo sono nati in uno stesso paese della Toscana. — Frequentano la stessa scuola. — Questi è d'ingegno (conseguenza); quegli di mente tarda (conseguenza) — Pompeo si mette ad aiutar l'amico. — Al termine dell' ultimo anno di scuola il primo premio vien assegnato a Pompeo, il secondo ad Ercole (riconoscenza di quest' ultimo). — Ercole, essendo povero, è costretto applicarsi ad un mestiere. — Pompeo, ricco, si porta in città a proseguirvi gli studi. — L'addio. — Son passati 7 anni. Ercole si trova coscritto. — Vien inscritto nei lancieri di Milano. — La guerra del 1866. — L'esercito italiano passa il Mincio. — Scontra il nemico sulle alture di Custoza. — S'appicca la battaglia (descrizione). — Ercole fa prodigi di valore. — Vede un officiale dei Bersaglieri circondato da un gruppo di granatieri tedeschi. - Lo riconosce. - È Pompeo che si era arruolato volontario. — Precipita sui nemici. — Salva l'amico, ma viene mortalmente ferito nel petto (ultime sue parole). Raccomanda a Pompeo la madre, e lo prega di ricordarlo come amico fedele. — Morale.

ARITMETICA. *Problema.*

Il Commissariato federale di guerra prevedendo le difficoltà dei trasporti nei mesi d'inverno, aveva provvisto della farina in tale quantità da poter fare 1640625 chilogrammi di pane; 514500 chilogrammi di carne e 573125 litri di vino. La porzione giornaliera di pane era calcolata per ciascun soldato in 750 grammi; la porzione di carne 245 grammi e la porzione di vino 25 centilitri. Ora supposto che il numero dei soldati fosse di 17500, si chiede: 1.° Per quanti giorni poteva bastare il pane provveduto. — 2.° Per quanti giorni la carne. — 3.° Per quanti il vino.

Operazioni.

$$(1^a)\ \frac{537125}{17500 \times 0,75} = \text{Giorni } 125\ 1^a\ \textit{Risp.} \qquad (2^a)\ \frac{514500}{1750 \times 0,245} = \text{Giorni } 120\ 2^a\ \textit{Ris.}$$

$$(3^a)\ \frac{573125}{17500 \times 0,25} = \text{Giorni } 131\ 3^a\ \textit{Risposta.}$$

Piccola Posta.

Sig. *G. V.* Appena lo spazio il permetta, daremo luogo all'interessante articolo sui *massi erratici.*

Sig. *G. B.* Alla prima occasione vi faremo conoscere la nostra opinione sui moduli di attestati.

Sig. *R. F.* Vi mandiamo i numeri richiesti, e procureremo di farvi tenere anche l'Almanacco.

BELLINZONA. — TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI